

**Marco Iacona, *Il Maestro della Tradizione. Dialoghi su Julius Evola*
Controcorrente, Napoli 2008, pp. 426, € 30,00).**

Ci sono libri che andrebbero letti anche solo per omaggiarne la copertina. In questo caso, un Evola-Dada che si eleva tra le fiamme, disegno dell'artista Pablo Echaurren, già creatore di una biografia evoliana per immagini ideata qualche anno fa da de Turrís, l'autore della prefazione di questo bel volume. Volume soprattutto nel senso primario di porzione di spazio occupata da un determinato corpo: quello dell'Opus evoliano nel paesaggio delle intelligenze in atto del secolo Ventesimo.

Quaranta professionisti del pensiero, (quasi) tutti nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, dialogano col filosofo della Tradizione sotto lo sguardo vigile di Marco Iacona. Risultato: una sintesi completa, per quanto possibile dato il meccanismo domanda-risposta che anima questa ultima uscita Controcorrente, degli spazi culturali attraversati dal Barone.

Un'analisi critica, ampia e dettagliata, che copre tutte le *vocazioni* di un "insopportabile genio" (questo il titolo del contributo di Jeffrey T. Schnapp che apre il libro): arte, filosofia, politica, esoterismo, dottrine spirituali d'Oriente e d'Occidente, Tradizione, mondialismo, *apoliteia* ecc.; cercando di scansare l'ostacolo del *cattivo* senso comune, sia esso poi quello dei vescovi della vulgata controevoliana, "*Anatema sit*" o quello altrettanto pericoloso dei discepoli d'un Maestro che non ne volle mai avere.

Lodevole l'intento di inserire le interviste in un quadro cronologico virtuale che consenta al lettore di seguire con coerenza il percorso di Evola: intento che, pur con qualche difficoltà dovuta all'essenza stessa della "visione del mondo" affrontata, può dirsi riuscito. Anche se forse è meglio consultare questo testo come una sorta di dizionario caotico d'una lingua *altra*, senza un ordine preciso: miniera di (in)formazioni evoliane.

Ebbene, lo si è già capito, non è il solito libro sul Maestro — buono o cattivo —, che nulla aggiunge e qualcosa toglie alla complessità del suo pensiero. Ci permettiamo quindi un'iperbole: è un libro *di* Evola, dono prezioso nella ressa editoriale che ha fatto del pensatore romano l'oggetto d'un tanto scatenato quanto vano opinionismo. In tre anni di lavoro Iacona ha riunito, in una nuova e prospera atmosfera critica, le opinioni di pregevoli studiosi del "filosofo proibito": è questa molteplicità dei punti di vista, questo prospettivismo critico il suo punto di forza.

Nessun buon lettore ha bisogno di essere guidato, preferiamo quindi lasciarlo solo e libero di incontrarsi/scontrarsi con i protagonisti di questa odissea evoliana in forma di intervista, *scegliendo* le domande e, (ce ne sono!), le risposte. Tuttavia qualche parola, almeno su alcune tematiche trattate con una profondità e una competenza spesso misconosciute dalla giostra dei tabù della cultura italiana, conviene dirla. E vogliamo concentrarci sulla filosofia, che qui sembra vendicarsi di non aver mai avuto larga udienza tra i lettori e gli studiosi di Evola. Penso a Giovanni Sessa (*Nietzsche, Michelstaedter e gli altri*), che indaga la parentela evoliana con filosofi come Carlo Michelstaedter e Giorgio Colli. Per il primo, basti accennare all'individuazione del *valore* come ciò che esiste di per se stesso a nulla chiedendo il principio della propria potenza, o al *persuaso*, che nella sintesi della vita e del pensiero ri-vela la "filosofia della coscienza ordinata e ordinante" nella sua dimensione pratica e politica. Per quanto attiene invece alle ragioni d'una prossimità tra Evola e il "grande antichista", Sessa indica la condivisione d'una concezione della filosofia intesa come "strumento riconnettivo e propedeutico alla sapienza", conciliazione di *mithos* e *logos*. Non manca l'ormai sempre più frequente rinvio ad un Heidegger che avrebbe potuto essere alleato di Evola nella rivolta contro l' "impianto" (*Ge-Stell*) del mondo moderno: la tecnica. Posizione condivisa da Stefano Zecchi (*Cavalcare la crisi*), che rimarca la parziale vicinanza del pensatore romano ad Heidegger e ad Husserl "proprio per questa perdita del valore teoretico ed etico del progresso". Di grande spessore la lunga intervista a Gian Franco Lami (*Prassi e tradizione*), nella quale si insiste

sull'aspetto *pratico* della filosofia di Evola, che si connoterebbe nell'ambito di un idealismo "giustizialista" d'ascendenza hegeliana ("di sinistra") il cui precipuo interesse non era quello di contemplare la realtà (idealismo "giustificazionista"), ma di cambiarla. Da qui la *simpatia* suscitata dal Barone in ambienti anarco-rivoluzionari. E ancora Massimo Donà (*Il filosofo della libertà*) evidenzia la centralità dell'Evola filosofo la cui abissale riflessione è concentrata in *Teoria e Fenomenologia dell'Individuo Assoluto*, opere che "dovrebbero essere assolutamente annoverate tra i classici da far studiare nelle Accademie Italiane insieme ai testi di Bruno, Gentile, di Rosmini e di tutta la grande tradizione filosofica italiana!". Iacona ci garantisce che il Professore ordinario di Filosofia Teoretica dell'Università San Raffaele di Milano, nonché musicista, non era ubriaco al momento in cui ha concesso l'intervista.

Ma c'è molto altro. Mi limito a nominare Vitaldo Conte (*Evola in Arte Astratta*), Marco Rossi (*Evola e la razza. Un approccio esoterico*), Stefano Arcella (*Gli insegnamenti del Buddha*), Primo Siena (*Per i giovani*), Giano Accame (*I "figli del sole" e la cultura del dopoguerra*), Claudio Mutti (*Tracce d'oltrecortina*), Francesco Zambon (*La cristianissima coppa*) e l'unica donna, Annalisa Terranova, graditissima non per le "quota rosa" ma per il suo intelligente contributo (*Generazioni a confronto*), che vede in Evola "un pensatore che seppe anticipare un necessario cambiamento delle categorie di valutazione della storia delle civiltà". Infine, una lieta sorpresa: la presenza del teologo siciliano Manlio Sgalambro (*Del potere delle emozioni: Rivolta contro il mondo moderno*), che definisce il capolavoro evoliano "un'opera unica, scritta attorno a temi che richiedono una tensione estrema. Una tensione palpabile che invita il lettore a sprofondare fra le righe".

Emerge da questo lavoro un profilo evoliano uno e molteplice, una identità della differenza che fa ben sperare quanto a futuri sviluppi critici e alla possibilità di confrontarsi *liberamente* anche sugli aspetti più controversi d'un pensiero della *crisi* che è sfida e risposta alla crisi del pensiero. E queste quaranta voci/variazioni su di un unico tema musicale dirette da Iacona lo dimostrano ampiamente.

Se ci si vuol fare un'idea di come Evola sia ormai il nome di un'esperienza dello spirito ineludibile nella prigione senza muri della modernità, si tenda pure l'orecchio in questa direzione.

Alessio De Giglio